



Marco 1, 14-15

È giunto il momento

"Sono le prime parole di Gesù, che dicono il senso del Vangelo - e il Vangelo è lui stesso, con ciò che fa e dice. Sono due costatazioni e due imperativi, che sono la chiave di lettura di tutto il Vangelo e di ogni brano che leggeremo.

Con la venuta di Gesù : *È giunto il momento* desiderato e decisivo della storia, infatti con lui *è qui il Regno di Dio* basta che ci *convertiamo*, ossia ci volgiamo verso di lui e che *rediamo a lui e alla sua parola* invece che alle nostre paure.

Il seguito del vangelo ci dice cosa avviene credendo a lui.

Salmo 19 (18)

- 2 I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
- 3 Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
- 4 Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
- 5 Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.
- 6 Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.
- 7 Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.
- 8 La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
- 9 Gli ordini del Signore sono giusti,



- fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
- 10 Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
- 11 più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
- 12 Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.
- 13 Le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo.
- 14 Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.
- 15 Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.

È il salmo che celebra l'opera del Signore e ci presenta diversi modi con cui il Signore parla. Il primo modo è quello che si può contemplare nella creazione, la possibilità di decifrare, riconoscere un Signore all'opera anche nel creato. Poi c'è la parola di questo Signore che ci raggiunge, una parola che ha come effetto quello di far gioire il cuore. La gioia nel cuore è un segno, una reazione alle opere che sono state ascoltate da parte di questa parola. Questi modi con cui il Signore parla rivelano l'attenzione, la cura di questo Signore. È bella l'immagine di questo sole che sorge da un estremo e con la corsa raggiunge l'altro estremo e nulla si può sottrarre al calore, cioè niente si sottrae a questa vicinanza da parte del Signore: è lui che sorge da un estremo e arriva fino all'altro, quasi che non c'è nessun luogo, non c'è nessuna persona che possano essere estranei a questo calore, raggiunge tutti. Proprio perché sorge da un estremo e raggiunge l'altro estremo. E l'ultimo versetto, dopo aver parlato dei tanti modi con i quali il Signore si fa presente anche nella sua stessa parola, ecco che come frutto pieno ci sono le parole e i pensieri del salmista: "Ti siano gradite le parole della mia bocca, davanti a te i pensieri del mio cuore". È come se questo sole che da un estremo all'altro sorge e va, pian piano divenisse parte di noi, desse a noi la possibilità di dire parole, di avere pensieri che derivano da questo



Signore stesso che ci ha visitato. E questo salmo ci introduce al brano di questa sera.

Questa sera vedremo le prime parole di Gesù. Finora non ha fatto nessun discorso e ne farà pochi in tutto il Vangelo. Più che discorsi fa azioni. Lo abbiamo visto dalla sua scelta fondamentale, che è quella del battesimo, mettendosi in fila con i peccatori e andare a fondo, facendo di ogni limite il luogo di comunione ed è per questo che è Dio, che rivela Dio perché è amore e comunione superiore a ogni limite, ad ogni peccato.

La volta scorsa abbiamo visto il testo favoloso delle tentazioni, brevissimo: fatta la scelta giusta comincia ad aver difficoltà perché se scegli male vai liscio, poi cadi, se scegli giusto devi lottare e faticare per raggiungere l'obiettivo e si presentano tutte le scorciatoie che portano in basso e ti impediscono il cammino. Abbiamo visto queste tentazioni e non si dice in cosa consistono, verranno fuori nel Vangelo, perché tutta la vita è una prova, una tentazione da superare.

Oggi vediamo le prime parole di Gesù in poche versetti, nel primo capitolo fino al versetto 34, in una giornata si racchiude tutto il programma dell'attività di Gesù che poi sarà sviluppato nel Vangelo.

Qui c'è l'appello fondamentale di Gesù. La volta prossima la risposta che è seguire Lui. Poi il risultato di seguire lui: essere liberati dallo spirito del male, conseguenza di ciò è la guarigione della suocera di Pietro, che è libera per fare il bene, per servire.

È tutto il programma del Vangelo, cioè come ascoltando la Parola e rispondendo, andando dietro di lui siamo liberati dallo spirito del male, dalla menzogna, dall'egoismo che ci abitano per avere finalmente la mano libera, cioè l'azione, per essere come Dio che serve

- 14 E dopo che Giovanni fu consegnato
viene Gesù nella Galilea
proclamando il vangelo di Dio,
e dicendo:
- 15 È giunto il momento:
il regno di Dio è qui!
convertitevi,
e credete nel vangelo!



Il testo è molto semplice. Prima presenta il contesto dell'inizio dell'azione di Gesù: dopo la consegna di Giovanni in prigione, comincia in Galilea e proclama il Vangelo e poi c'è la sintesi di tutto il Vangelo in quattro affermazioni.

Due constatazioni e due imperativi.

La prima constatazione è che è giunto il momento; la seconda è il motivo: perché è giunto il momento? Perché il Regno di Dio è qui, non sta altrove.

Due conclusioni, un imperativo allora convertiti, cioè cambia direzione alla tua vita, girati dalla parte giusta altrimenti darai sempre la schiena e poi "credi al Vangelo".

Questa è anche la chiave interpretativa di ogni brano che leggeremo. In ogni brano che leggiamo "È giunto il momento", cioè quel brano mi fa vedere il momento in cui si realizza quell'aspetto del Regno di Dio. Supponi, il paralitico cammina: è ora che mi metta anch'io a camminare.

Ogni brano allora realizzerà questa che è la chiave interpretativa di ogni brano. Ma è la chiave interpretativa di tutto il messaggio di Gesù e quindi ci fermeremo su ogni espressione per vedere che densità ha. È in questa luce che va letto il tutto.

Questo avviene dopo il battesimo e le tentazioni, che già è la realizzazione del Regno di Dio cioè la solidarietà portata avanti fino in fondo, nonostante le difficoltà.

14 E dopo che Giovanni fu consegnato
viene Gesù nella Galilea
proclamando il vangelo di Dio,
e dicendo:

Di Giovanni aveva già parlato nei primi versetti e qui l'evangelista ci dice qual è il tempo in cui Gesù comincia la propria predicazione. È un tempo preciso, la vicenda di Gesù è connessa a quello che si diceva di Giovanni. Potremmo dire che comincia questa predicazione in un momento che apparentemente e forse non solo apparentemente, non è il migliore per quanto riguarda la Parola, la fede perché il punto d'inizio coincide con la consegna di Giovanni. Giovanni è stato arrestato. Non ha un inizio come



uno se lo aspetterebbe, deve entrare in scena il protagonista del Vangelo, bene adesso lui entra, quando Giovanni è stato consegnato.

Quello che ha predetto che verrà Gesù finisce in prigione, cosa capiterà all'altro? Infatti, si usa la stessa parola: tradito, consegnato. Giovanni precede Gesù ma in realtà lo segue, cioè fa come lui precedendolo di un passo. Giovanni è l'uomo dei desideri, della promessa.

Sembra che in un certo senso la prigionia di Giovanni segni apparentemente un battuta di arresto. Questo è anche un modo in cui non si dice solamente qualcosa della vicenda di Giovanni e di Gesù, dice qualcosa della vicenda di ciascuno perché il rischio che a volte si può correre è quello che siamo chiamati ad aspettare tempi migliori, dire "Questi tempi non vanno bene". Allora, uno è portato a lamentarsi di questi tempi che non vanno, che bisognerebbe vivere o aspettare tempi migliori per fare questo o quest'altro.

Ci viene detto che ogni momento è un momento buono, ogni momento è un momento opportuno, è un modo con cui l'evangelista introduce sapientemente quelle che saranno le parole di Gesù.

Ma allora, il fatto che Giovanni sia stato consegnato, prelude quasi alla consegna che poi verrà fatta di Gesù stesso, non vuole dire che le cose vanno male, anzi sta prelude al compimento di ogni cosa. Se Giovanni è l'uomo dei desideri, è l'uomo dell'attesa, è l'uomo che indica colui che è il compimento delle attese, il fatto che venga messo in prigione è come se fosse un'indicazione ancora più piena. Non lo dice solamente indicandolo con un dito ma con la sua stessa vita: questo è il modo di attendere.

Qui cessa l'attesa: se non smetti di attendere e non ti sbrighi il treno è già passato! C'è chi attende sempre: vuol dire che non sa che cosa attende. Mentre quando arriva ciò che attendi, finisce l'attesa. "È giunto il momento". Ad un certo punto della vita uno deve sapere cosa desidera e che cosa attende e capire se giunge o no.

Allora con Giovanni consegnato, significa che cessa l'attesa.



E Gesù comincia il ministero dalla Galilea. In questi pochi versetti, c'è dentro tutto. È strano che cominci dalla Galilea: la promessa e il compimento uno se l'aspetterebbe dalla Giudea, dalla regione santa, a Gerusalemme, nel Tempio, lì uno si aspetta la venuta del Signore, perché quella è la sua città, quella è la città santa, non la Galilea che per un israelita è territorio ormai contagiato dal paganesimo, viene chiamata infatti "Galilea della genti", cioè dei pagani.

Eppure lì comincia, quasi a dire che non solo ogni tempo è il tempo opportuno, ma anche ogni luogo è luogo opportuno. Se io penso che sono o il tempo o il luogo, o entrambi ad impedirmi di incontrare il Signore, questo è un mio alibi, perché il Signore passa anche lì, addirittura vedremo alla fine del Vangelo che in Galilea saremo rimandati, dove tutto ha avuto inizio.

È un brano molto laico questo dell'inizio perché ci dice che il Signore lo incontriamo ovunque, soprattutto nei luoghi dove viviamo, nella nostra quotidianità, nei tempi in cui viviamo, senza dire "Se vivessi da un'altra parte o se vivessi in un altro tempo!". Quelli sono problemi che riguardano me eventualmente ma non riguardano la possibilità di un rapporto con Signore.

È importante non solo nella storia della salvezza ma anche nella propria vita sapere che i tempi di crisi non sono quelli in cui si rompe tutto, se uno ha coraggio, sono momenti di grande cambiamento, come i ragazzi quando crescono. La crisi è fondamentale, è un momento positivo, altrimenti uno è morto, stabile. Finché vive la crisi è il segno del cambiamento della vita, la sorgente non dà mai la stessa acqua, si muove sempre!

Questo tempo, per brutto che sia, questo luogo per brutto che sia è il tempo migliore, è il luogo migliore che c'è perché è l'unico che c'è.

L'altro ieri abbiamo fatto memoria di un santo, lo spagnolo Giuseppe Pignatelli, che ha vissuto nel tempo in cui la Compagnia di Gesù è stata soppressa. Questa persona ha tenuto le fila di tanti gesuiti che volevano continuare a stare nell'Ordine e c'è una lettera che ha scritto a suo fratello, era di famiglia nobilissima in Spagna, dove dice "Guardati bene dal propormi di entrare in qualche altro Ordine religioso" dicendo che



quelli sono i tempi che lui è chiamato a vivere. Come dire nessuna possibilità di fuga, anzi proprio in questi tempi io posso vivere quella che è la mia vita, quello in cui mi riconosco. Allora anche attraverso quelli che sono tempi in cui uno direbbe “notte buia e tempestosa” il Signore passerà. Questa è la grande scommessa.

C'è un dettaglio che non avete notato perché non c'è sulla vostra traduzione “Il Gesù”. Mentre prima c'era solo Gesù, indeterminato, dopo il battesimo e le tentazioni c'è “il Gesù”. Adesso è ben determinato, si sa chi è, non un altro. Purtroppo non viene tradotto così.

Battesimo e tentazioni determinano “il Gesù” e viene “il Gesù”, proclamando il Vangelo di Dio.

Cos'è il Vangelo di Dio? Guardate il primo versetto, il Vangelo parla di Gesù Cristo Figlio di Dio, quindi Gesù parla di sé, ma ognuno che parla, parla di sé e nella parola incontriamo sempre la persona, quindi mentre noi leggiamo il Vangelo incontriamo Lui che parla a noi. Attraverso il racconto del Vangelo che è il suo corpo, ciò che ha fatto e detto, è Lui stesso che si comunica a noi.

Ed è qui la potenza della Parola che tu ascolti e ti illumina la testa, ti scalda il cuore, ti cambia la vita, se vuoi, perché noi viviamo la parola che mettiamo dentro.

Se metti dentro questo Vangelo, allora è la buona notizia che veramente il mondo è diverso.

È come se noi lettori, noi che ascoltiamo il Vangelo, attraverso questo Vangelo noi incontriamo questo Gesù. È la possibilità che ci viene data, attraverso la Parola che ascoltiamo, di incontrarlo.

Tra l'altro è Parola testimoniata da chi l'ha visto, da chi l'ha vissuto, chiamato anche lui a testimoniarla facendo come Gesù e dicendo le stesse cose. Allora la Parola viva che si trasmette nella storia e noi viviamo i valori e tutto ciò che abbiamo e siamo, perché ciascuno l'ha trasmessa, con la sua vita, col suo amore, con la sua testimonianza, con la sua parola, con i suoi fatti. Così il Vangelo ci trasmette proprio quella bella storia che è la storia di ogni uomo, che è la storia del Figlio dell'uomo, che è la storia del Figlio di Dio ed è la verità dell'uomo.



E ogni pezzo che leggiamo del Vangelo è proprio una luce nuova che ci restaura, che mette a posto un po' il nostro programma guastato dai virus della menzogna e lo sistema a immagine del Figlio.

Questa la proclamazione del Vangelo, "dopo che Giovanni fu consegnato".

Adesso vediamo la prima parola:

| 15

È giunto il momento.

Noi abbiamo tradotto è giunto il momento. In greco c'è kairós che vuol dire il momento è pieno. In greco si distingue dal tempo cronologico, il kairós è il momento in cui capita la cosa bella che tu desideri.

Ci sono due concezioni del tempo. Per i greci il tempo è come quello della natura, delle stagioni, c'è la primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno, c'è il ciclo della vita per la morte, della morte per la vita, c'è la ruota, "nulla di nuovo sotto il sole", si nasce, si vive e si muore, madre terra ci genera poi ci risucchia dentro e concimata bene ne farà altri. È il tempo della natura dove non si aspetta nulla, senonché tutto finisce nella morte e in qualche modo rinasce.

Per gli ebrei invece il tempo è lineare. Comincia il tempo quando tu cominci ad aspettare una cosa. Prova ad aspettare una cosa e vedi come calcoli il tempo!

C'è la promessa di una Terra, di cieli nuovi, di una terra nuova, di giustizia, di pace, il lupo e l'agnello che mangiano insieme, allora tu aspetti quello. E questo tempo non è l'eterno ritorno dell'identico, della morte per la vita e della vita per la morte, ma è una novità assoluta che Dio dà: se stesso.

Allora la storia ha un fine e il concetto di storia di per sé nasce dalla mentalità ebraica, altrimenti la natura non ha storia, se non lunghe ere geologiche che poi si ripetono.

Invece la storia lasciata alla decisione, alla libertà delle persone e alla costruzione di un progetto viene proprio dalla mentalità biblica ed è lasciata all'uomo perché c'è una proposta e tutta la storia è realizzazione di questa proposta.



Tra l'altro il tempo dell'attesa è diversissimo in ogni istante. Sono le 9 di sera e tu cominci ad aspettare l'alba: ce la fai bene. Se è mezzanotte un po' meno, se sono le due così così, se sono le tre..., se sono le quattro non ce la fai più, se sono le cinque è una disperazione eppure è più vicina l'alba! Ogni tempo è qualitativamente diverso, così come quando fai una gita in montagna i primi cento metri sono i primi cento metri, gli altri 500 metri di salita sono altri 500, qualitativamente diversi, gli altri 500 sono ancora diversi però è sempre più vicina la meta e quindi sono diversi come qualità, come fatica ma anche appagamento.

La vita ha un senso e si tende al senso.

Come se dicendo "È giunto il momento", questo senso c'è, arriva, si compie. È come se ci fosse una pienezza raggiunta. Se Giovanni è l'uomo del desiderio e dell'attesa, bene adesso questo desiderio è pieno perché è arrivato Colui che era promesso, come se attraverso questo annuncio di Gesù "È giunto il momento", si compisse quello che si diceva della storia. Il punto, il culmine della storia è stato già raggiunto, noi l'abbiamo alle spalle nel senso che stiamo già vivendo degli ultimi tempi, che sono stati già inaugurati appunto da Gesù. Si tratta allora di vedere quale compimento questa pienezza di cui si parlava.

Questa affermazione di Gesù non nasce a secco, è dopo il battesimo e le tentazioni cioè la scelta di solidarietà è il compimento di ogni promessa di Dio perché dove si vive da fratelli, da figli di Dio nell'amore, lì si realizza ogni desiderio dell'uomo e di Dio, nel non essere soli e nel vivere il limite come luogo di comunione, di solidarietà e di amore. Questo è il progetto divino, che rende divina tutta la natura.

Allora "È giunto il momento". E quand'è che giunge il momento? Mai su questa terra, sempre il tempo dopo. È come dire: la partita dura 90 minuti ed è importante il risultato, allora aspettiamo come si fa qualche volta e vincono gli altri. No, si gioca tutti in questo momento. È il momento della decisione e Dio viene quando tu decidi che queste Parole che tu ascolti adesso diventano per te qualcosa che ti tocca e cambia la vita: una scelta di solidarietà, una scelta che regge anche alle prove. "È giunto il momento" e io decido!

Noi in genere diciamo sempre c'è tempo, per 40-50 anni, poi diciamo non c'è più tempo, viviamo sempre proiettati al futuro e rintanati



nel passato, delusi. Invece il tempo è il momento presente, è ora, l'unico tempo che c'è ed è il migliore che ci sia perché è l'unico tempo in cui puoi decidere e in questa decisione assumi tutto il passato e generi tutto il futuro. In un istante puoi cambiare direzione alla tua vita con una decisione, in senso positivo.

Capite l'importanza del tempo presente, che è anche la sanità mentale, perché noi sprechiamo energie infinite a pensare a che cosa sarà e poi avviene lo stesso o non avviene, indipendentemente da noi. Viviamo il presente, il presente è pieno ed è la vittoria anche sull'angoscia sulle paure, è sanità mentale.

Qui si parla anche di tempo puntuale: viviamo questi istanti ma non da bruciare, mordi e fuggi, perché questo è il tempo, l'unico momento che c'è, per vivere in pienezza e tutti i tempi vissuti in pienezza diventano memoria, diventano tua ricchezza, tuo tesoro per tutto il futuro.

Se invece rimandi sempre è un vuoto costante, una frustrazione, anche i desideri si spengono.

Quindi questa prima affermazione "È giunto il momento" si applica ad ogni testo che leggiamo "è giunto il momento" di dire sì a questa Parola.

Dire queste parole dopo il battesimo e le tentazioni e dopo che si è detto "dopo che Giovanni fu consegnato", dire "È giunto il momento", vuol dire che ogni momento è quello giusto. In un certo senso è un'offerta, una possibilità veramente grande per chi è attento, per chi è presente al momento che sta vivendo e non è distratto. Quella è una possibilità.

La seconda affermazione:

il regno di Dio è qui!

Prima si parlava di Giovanni e della Galilea. Sta parlando Gesù e, dicendo questo, sta dicendo che lì, dov'è lui, è il regno di Dio. E questa è una affermazione, è un annuncio. Non so in voi che immagine può evocare questa affermazione, ma Gesù sta dicendo che ciò che può essere l'attesa, la realizzazione delle promesse. I profeti vedono queste cose come di là da venire, ogni promessa, dice Gesù, si compie, è qui. Non c'è bisogno di andare altrove. C'è una possibilità nuova che comincia.



Questo è un annuncio, sia quello che riguarda il momento, sia quello che riguarda il Regno con una realtà presente nella persona di Gesù, proclamando il Vangelo di Dio. Come regna il Signore? È qui

Come potremmo intendere noi il regno di Dio che per gli ebrei era tutto, aspettavano che venisse il Messia, il Re, l'Unto del Signore, a differenza di tutti gli altri re che facevano solo ingiustizia. Cosa vorrà dire il Regno di Dio? È narrata tutta la storia dei vari re e di ognuno di loro si dice "e fece peggio di tutti i suoi padri".

Quando Israele voleva un re, il profeta Samuele si arrabbiò perché diceva "Sono io il giudice in nome di Dio"; Dio gli dice "se vogliono il re per essere come gli altri sappi che non rifiutano te, rifiutano me" perché volere uno che domini su di te è rinunciare ad essere figli di Dio. E poi dice "Lo vogliono? Tu ascoltali ma tu prima di loro che cosa farà il re". E Samuele descrive il re esattamente come fanno i piccoli re del nostro tempo: farà i suoi interessi, farà le sue battaglie, prenderà le vostre figlie per farle sue profumiere, cuoche e fornaie, i vostri figli per fare le sue battaglie, sarete ridotti in schiavitù e vi lamenterete (1Sam.8,10-21). E di ognuno dei re si dice "Fece peggio di tutti i suoi padri".

E allora, nel secondo libro di Samuele nel capitolo settimo, Dio promette che ci sarà un discendente di Davide che finalmente regnerà con la pace, la giustizia e sarà Dio stesso che regna. Quindi dire il desiderio del capovolgimento del regno dell'uomo, del dominio dell'uomo sull'uomo, che è il principio di tutti i mali, cioè lo schiacciamento della libertà, della dignità della persona, le guerre, le ingiustizie, le miserie, il sacrificare la vita al prestigio, al potere, al dominio, tutto questo male del mondo, sarà tutto il contrario.

Tutto ciò che sopprime i nostri desideri di vita, di felicità scompare e finalmente possiamo vivere da uomini liberi, che, in una vita fraterna, si intendono ed è descritto in modo bellissimo in Isaia 11: i vari tratti messianici con quel discorso del lupo e dell'agnello, la pantera e il capretto, il bambino che gioca con l'aspide e non ci sarà nessuna ingiustizia, nessuno stolto in quel Regno. Questa pace, questa armonia universale con la natura, con gli altri, con se stessi, con Dio è il desiderio di una vita piena. Voi provate ad immaginare la vita piena, tutti i vostri desideri messi insieme moltiplicati per miliardi di volte: questo è il Regno di Dio!



Come se ciò che è avvenuto nel battesimo di Gesù, questa scelta della solidarietà piena di Gesù con noi, fosse appunto il suo modo di regnare, mentre noi abbiamo spesso come immagine una dimensione verticale del Regno, c'è uno che sta più in alto di altri e li domina. Gesù lo dice dopo che ha già fatto il suo percorso di condivisione piena, di questa sua scelta solidarietà, anzi di andare a fondo nell'acqua quasi a dire la partecipazione piena alla nostra umanità. Questo è il modo con cui il Signore regna. E mentre noi a volte abbiamo un'immagine dell'autorità che è qualcuno che può schiacciare altri, l'autorità che il Signore porta è che rende capace gli altri delle scelte che sono chiamati a fare. Questo è il modo con cui regna.

Allora dice "il regno di Dio è qui" non c'è da viaggiare, c'è solo da aprire gli occhi su Gesù. Lì vediamo come il Signore regna. È qui, e questo "qui" noi lo potremmo dire ovunque ci troviamo.

Questa è la grande possibilità che ci è data. Gesù stesso ci parla ancora del Regno durante tutto il Vangelo fino ad arrivare alla manifestazione piena della sua regalità dove noi non ce l'aspetteremo, perché sempre noi portiamo dentro altre attese, altre immagini.

Basta la contemplazione di questo Gesù a purificare queste nostre false attese.

Praticamente, ogni racconto del Vangelo ci presenterà un aspetto del Regno di Dio. Ed è giunto il momento anche per noi di viverlo.

La conclusione, due imperativi:

convertitevi e credete nel Vangelo.

Una prima cosa che posso dire è che questi due imperativi arrivano dopo, cioè non viene detto "convertitevi, credete al Vangelo e allora giungerà il momento, allora verrà il regno di Dio". Questa è una mentalità nostra. A volte si dice "Se fai il bravo allora succederà così, così" come se il tuo comportamento condizionasse l'altra cosa. Qui viene capovolta. Il Vangelo non è "se fai il bravo, allora viene il regno di Dio". No, no! "È giunto il momento. Il regno di Dio è qui"

E dipende da te accettarlo o meno.



Allora sarà a te renderti conto o meno di questo, ma non è che tu condizioni la venuta o meno di questo regno: è lì, è una possibilità che ti viene offerta. In principio c'è il dono o potremmo anche dire in principio non c'è il tuo amore per il Signore c'è questo Signore che ti ama ed è lì.

Questo è l'annuncio, questo è il Vangelo, questa è la buona notizia. Un Signore che è venuto, che si è mescolato in mezzo alla folla, che ha assunto questo su di sé, che è andato nel deserto ed ha vinto la sua battaglia contro le tentazioni ed è lì, anzi è qui! Questo segna ogni percorso.

Molto banalmente è come dicessero “il pranzo è pronto”, vuol dire che il pranzo c'è, se vuoi mangiare vai se non vuoi andare muori di fame. È proprio una constatazione, però mette questo “convertitevi”, tra l'altro ho controllato, è imperativo presente e vuol dire continuate a convertirvi.

Convertirsi vuol dire cambiare modo di pensare o girarsi di 180°, perché noi andiamo in direzione contraria, noi abbiamo il potere, il dominio, far fessi gli altri, viviamo i nostri giorni per dominare, cioè noi andiamo in direzione contraria del regno di Dio. Allora, girati per favore, sta alle spalle, ti devi girare per trovarlo. Se il pranzo è pronto e non vai in sala da pranzo? Cambia direzione alla tua vita!

Noi sempre nella vita, in fondo, abbiamo una meta e la meta per se è sempre giusta nel desiderio, vorremmo essere felici ma poi ci sbagliamo, pensiamo che la felicità sia in qualche cosa che invece è meglio non mangiare, come quella mela che ci è restata sullo stomaco per molti millenni. Mentre invece è qui il Regno di Dio, guardalo bene, questo racconto te lo presenterà, entraci anche tu, mangia di questo, vivi così, vedrai che bello! E la conversione è questo, girare, cambiare direzione di marcia.

Nel “guarda che bello”, in questo senso va la conversione, non è una minaccia, la richiesta di chissà quale obbedienza, ti viene offerta una possibilità di vita, cioè che è possibile vivere una vita fraterna.

Se sei immobilizzato dalla paura della morte, dal tuo egoismo, tutto triste che guardi nell'armadio, guarda che c'è la finestra, aprila,



guarda che bello, cioè ti apre l'orizzonte dei tuoi desideri, mentre noi normalmente crediamo alle nostre paure e le realizziamo

Invece il Vangelo, ad ogni brano, ci aprirà costantemente i nostri desideri: i piedi che camminano, gli occhi che vedono, la lingua che parla, due orecchie che sentono, la mano che tocca, il cuore che vive altrimenti abbiamo i cuori raggelati dalle nostre paure e poi le realizziamo.

Allora questa conversione, ogni brano mi dice dove devo girarmi.

L'ultima affermazione:

credete nel Vangelo

Questo fa proprio parte della conversione, del fidarsi di questo Vangelo, fidarsi di questa buona notizia, fidarsi di questo Signore. Giovanni nella sua prima lettera dirà "noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi". Questo è credere nel Vangelo, non è tanto credere in chissà quale dottrina, "il Vangelo" è la persona di Gesù, questa è la nostra fede, la nostra relazione con questo Gesù che può dar luce ad ogni altra relazione che posso avere con gli altri, con le cose, con noi stessi. Fidarsi di una notizia che ci porta una gioia.

L'uomo vive di fede, il problema è se ha fede negli idoli che deludono, nelle sue paure oppure ha fede nei desideri profondi che Dio ha messo in lui, questo desiderio di vita e di felicità che è Dio stesso. L'uomo necessariamente ha bisogno di credere a qualcosa, ma non qualsiasi cosa. In ebraico la parola fede vuol dire appoggiare il piede su qualcosa di stabile, ha bisogno di qualcosa di affidabile altrimenti la vita è uno sprofondare e la fede è una relazione, con le persone per esempio, è sempre un gesto di fede e noi siamo relazione. Se non puoi credere alla persona, alla sua affidabilità vivi da solo e non vivi.

Allora la fede è la cosa più ragionevole, noi abbiamo bisogno di affidarci a qualcosa che tenga, che risponda ai desideri più profondi, che non è un'ideologia ma è una persona, che ha piedi, mani, occhi, ti chiama, parla insieme, ha un cammino, una proposta. Prova a vedere!

Conversione e fede sono strettamente uniti e la prima vera conversione è esattamente credere in questo Signore, cioè convertire non tanto noi stessi ma convertire la nostra falsa immagine del Signore. Questa



è la prima conversione che dà senso ad ogni altra cosa, altrimenti il rischio è quello di capovolgere i termini, di capovolgere di fatto il Vangelo.

Credere per esempio ai desideri profondi di Dio e non avere paura, perché noi crediamo molto alle nostre paure, viviamo di paure e non possiamo credere al Vangelo che ci propone invece una via di gioia e di fraternità e di amore. Comincia ad affidarti ai desideri positivi che verranno fuori man mano nel racconto, allora scoprirai il tesoro del Vangelo e che è bello vivere, allora questo è il Vangelo, che è lui, è il Figlio dell'uomo prototipo di ogni uomo.

Queste quattro affermazioni sono la chiave di lettura di tutto il Vangelo ma anche di ogni singolo brano che ti fa vedere “ah, è giunto il momento, c'è questa cosa, mi giro e mi fido di questa cosa” e vedi che se ti fidi ce la fai e riesci e va bene.

Così si apre il racconto del Vangelo in una giornata, vedremo, divisa in tre episodi successivi che contengono di nuovo in sintesi i tre racconti, un secondo approccio alla vita di Gesù: prima era il battesimo e le tentazioni, poi un momento di crisi, un terzo più grosso con le polemiche contro la Legge, poi di nuovo crisi, decidono di ucciderlo. Ogni momento di crisi sarà un momento di crescita.